

IL MISTERO DI NAZARET

«Scese dunque con loro e venne a Nazaret e stava loro sottomesso. Sua madre custodiva tutte queste cose nel suo cuore. E Gesù cresceva in sapienza, età e grazia davanti a Dio e agli uomini». (Lc 2,51-52)

Perché Nazareth?

Perché quel lungo silenzio della Parola incarnata? Perché carpentiere?

Perché nessun segno particolare?

Nazareth è l'essere, non il fare.

Silenzio, umiltà, affetto.

Nazareth non è successo apostolico.

Nazareth è essere missionari senza accorgersi.

Nazareth è non vedere i frutti.

Nazareth è agire solo davanti agli occhi di Dio.

Attenzione però: Nazareth non è la proclamazione che bisogna pregare cinque minuti e lavorare ventiquattro ore, ma la proclamazione che non c'è stacco tra la vita nascosta e la predicazione del regno dei Cieli, è la proclamazione che Gesù si è sempre occupato delle cose del

Padre suo, è sempre "stato nella Casa di Dio", è la proclamazione che tutta la vita di Gesù è mistero pasquale: l'infanzia, il lungo silenzio, la vita pubblica e la passione-risurrezione.

Quando l'uomo capirà che tutto ciò che fa potenza è fuori degli schemi di Dio? L'incarnazione scandalizza ancora. Si preferisce quasi un Dio per gli intellettuali, da studiare sui libri. Un Dio seduto alla porta, un Dio in cui t'inciampi attraversando la strada o seduto alla tua mensa ti sconcerta.

Dio è disceso tra noi ed è rimasto! Questa discesa ci stordisce e ci inamora. Il Verbo discende, si manifesta in modo vertiginoso la tenerezza del Padre, esplose la potenza fecondatrice dello Spirito.

La Trinità discende, si nasconde: inizia un grande "gioco" d'amore. Parte l'avventura umana: nascondersi, abbassarsi sempre più fino a raggiungere l'ultima creatura, la più bassa.

La parola più forte del Vangelo è il silenzio di Nazareth. Maria, Giuseppe e Gesù, bambino, ragazzo, giovane e poi adulto: il Potente di Dio carpentiere in un paese sperduto di una provincia romana.

Jeshù ben Josèf, uno dei tanti, è Dio-con-noi, colui che ha diviso la storia in due: prima di Cristo e dopo Cristo. Il più odiato e il più amato, il più bestemmiato e il più cantato.

Lo scandalo dell'incarnazione continua in ogni epoca della storia. All'uomo ammalato di protagonismo continua a dar fastidio un Dio che ama le cose piccole, che

fugge il successo, che dà il primato al tu per tu. Gesù, che dedica anni interminabili alla vita nascosta, al nulla di straordinario, che prende le distanze dalle platee, che diventa un verme nella passione, che si lascia calpestare, deridere, insultare, inquieta l'orgoglio umano. Nazareth è teologia dell'Incarnazione: piccolezza, debolezza, precarietà, povertà, disagi, ma non da vetrina. È essere il cuore che batte. "Nella Chiesa io

sarò l'amore" diceva s. Teresa di Gesù Bambino.

Dio dei nostri padri, che nel mistero della tua misericordia ci hai donato Gesù, Maria e Giuseppe come modelli per ogni comunità e per ogni famiglia, noi ti imploriamo per tutte le famiglie del mondo.

Tu conosci i drammi in cui siamo immersi a causa del peccato: famiglie distrutte, coppie in crisi, bambini innocenti sconvolti, adolescenti e giovani sbandati, carenza affettiva devastante.

Contemplando Gesù Bambino a Betlemme, in Egitto e a Nazareth, aggrappandoci alla potente intercessione di Maria e Giuseppe, noi, contro ogni speranza, crediamo nella potenza della grazia e la chiediamo per i giovani che si preparano al matrimonio, per gli sposi, per chi è tradito e abbandonato, per i genitori e per i figli.

Nazaret, ridonaci quel saluto che riempi di gioia la terra e il cielo!



Domenico Machetta

da Ai bordi del silenzio.

Meditazioni sui misteri dell'anno liturgico

Elledici, Torino 2009